

Carceri piranesiane

Analisi e interpretazione
di uno spazio immaginario

Sofia Menconero



Collana Studi e Ricerche 117

SCIENZE E TECNOLOGIE

Carceri piranesiane

Analisi e interpretazione
di uno spazio immaginario

Sofia Menconero



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Il volume è stato pubblicato con i Fondi di Dottorato 2019 (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma).

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-238-9

DOI 10.13133/9788893772389

Pubblicato nel mese di ottobre 2022 | *Published in October 2022*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Sofia Menconero.

In copertina | *Cover image:* elaborazione grafica di Sofia Menconero.

Indice

Le ombre chimeriche di Piranesi	7
<i>Agostino De Rosa</i>	
Un viaggio tra le architetture d'invenzione di Piranesi	11
<i>Leonardo Baglioni, Laura Carnevali, Marco Fasolo</i>	
Introduzione	15
La storia di un'opera eccentrica e del suo scellerato ideatore	19
1720-1750	19
1751-1760	26
1761-1778	28
La storia delle <i>Carceri</i>	34
Analisi grafica e interpretazione dello spazio immaginario	75
Stato dell'arte sull'interpretazione spaziale delle <i>Carceri</i>	75
Un metodo di analisi grafica e interpretazione dello spazio	82
L'interpretazione architettonica	84
L'interpretazione prospettica	122
L'interpretazione percettiva	157
Le ricostruzioni tridimensionali	177
Conclusione	203
Bibliografia	207

Le ombre chimeriche di Piranesi

*Ulisse, è fama, stanco di prodigi,
pianse d'amore quando scorse Itaca
umile e verde. L'arte è questa Itaca
di verde eternità, non di prodigi.¹*

J. L. Borges

Roma è una città complessa sia per il turista più attrezzato che per i suoi residenti incalliti, apparendo spesso come un palinsesto su cui molte mani hanno sovrascritto il loro *testo* su quelli lasciati dalle generazioni precedenti. Un meccanismo di perpetuo rinnovamento e rigenerazione che però ha creato anche disordine e inquietudine, visioni affollate di segni che si sono rincorse come in un inestricabile labirinto borgesiano. E credo che così Roma dovette apparire anche a Giovanbattista Piranesi quando, nel 1740, decise di lasciare Venezia, così avara di riconoscimenti per il suo talento innato di disegnatore, e le quiete campagne del nord Italia per approdare in una Roma dove ebbe modo di scoprire le rovine classiche, maturando ben presto uno stile espressivo personale sia per la scelta dei tagli prospettici delle sue vedute, sia per l'uso non convenzionale della tecnica dell'acquaforte. Non so quanti di voi abbiano avuto la fortuna e il privilegio di vedere da vicino le lastre di rame da cui Piranesi 'tirò' molte delle sue incisioni, oggi conservate nei caveaux sotterranei della Calcografia Nazionale, presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, ma la loro visione ravvicinata squaderna nel fruitore una sorta di sindrome di Stendhal: colpisce infatti non solo la perizia rappresentativa adottata dall'autore, la sua capacità di delineare con precisione ottica architetture e paesaggi, l'uso di un segno deciso e volitivo che parla del virtuosismo inarrivabile di Piranesi, della sua leggendaria capacità di evocare luci e ombre e finanche penombre con l'uso magistrale del bulino; ma quello che sorprende è soprattutto scoprire che quelle lastre di rame costituiscono un vero e proprio oggetto tridimensionale, scolpito dall'artista non

¹ BORGES J.L., 1992. Arte poetica. In *L'artefice*. Milano: Adelphi.

solo sfruttando la superficie piana del materiale, ma articolandosi nello spazio e così documentando interventi *ex post* e pentimenti decisi nel corso degli anni per rafforzare un segno o per attenuarne un altro: un disegnare o, meglio, un modellare la forma grafica nelle tre dimensioni. Si potrebbe qui evocare nuovamente la parola 'palinsesto', usata *in exergo*, che nella sua radice semantica nasconde un riferimento inaspettato al pensiero figurativo di Piranesi, derivando dal latino *palimpsestus*, e a sua volta dal greco antico *παλίμψηστος* il cui significato è proprio «raschiato di nuovo», composto di *πάλιν* «di nuovo» e di *ψάω* «raschiare». È questo scavare la forma, ritornarci ciclicamente sopra ridefinendone aspetti e contenuti che caratterizza la *mente nera* descritta da Marguerite Yourcenar nel suo celebre saggio² pubblicato a Parigi nel 1962. La lettura di questo piccolo ma intenso testo della scrittrice belga risale alla mia giovinezza, quando un suo estratto fu pubblicato sul numero 184 (giugno 1984) de *L'illustrazione italiana*, una preziosa e raffinata rivista, edita da Guanda. La acquistava mio padre e spesso la leggevo insieme a lui, commentandone i contenuti: anche in quella circostanza, fu mio padre ad attirare la mia attenzione sulle immagini a corredo dell'articolo, tutte estratte dalla prima serie piranesiana delle 14 *Invenzioni capric[ciose] di carceri...* (1745-1750), poi confluite, con sostanziali modifiche nella successiva raccolta del 1761 nota come *Carceri d'invenzione* e infine in quella del 1770. L'impressione che ricavai da lettura (che ancora vizia il mio giudizio sull'immenso lavoro di Piranesi, configurandosi ormai come un pre-giudizio) era quella di un surreale e distopico universo segnico composto di labirintici spazi in successione stroboscopica, scale che fendevano misteriosi interni dalle dimensioni inaudite e che si inoltravano verso vette e frammenti di architetture titanici che sovvertivano il consueto senso della gravità, dell'equilibrio e dell'armonia terrestri: se di carceri vere si trattava, quelle erano allora delle strane carceri, perché in esse l'ideale prigioniero pareva potersi muovere liberamente, seguendo correnti d'aria impetuose che si diffondevano come turbini, in quelle *hall* immense. Una prigionia più metafisica dunque, che reale, anzi una prigionia della mente, verrebbe da dire: ancora una volta qui il richiamo d'obbligo è a Jorge Luis Borges

² Cfr. YOURCENAR M., 2016. *La mente nera di Piranesi*. Tesserete: Pagine d'Arte; ma anche in Id., 1991. *Opere. Saggi e memorie*. Milano: Bompiani; e poi in Id., 2014. *Con beneficio d'inventario*. Milano: Bompiani.

e ad un suo celeberrimo racconto, intitolato *Una leggenda araba*³, dove l'autore narra di un re delle isole di Babilonia che sfida un sovrano arabo, di passaggio nel suo regno, a percorrere e ad uscire dal suo labirinto, progettato con l'aiuto di architetti e di maghi. Il re arabo non riesce nell'impresa, e chiede aiuto per abbandonare quell'intricato dedalo di strade, invitando però il suo ospite nelle proprie terre dove egli ha costruito un labirinto ancora più complesso e da cui nessun uomo potrà mai fuggire: si scoprirà, alla fine del racconto, che quel labirinto è il deserto. La stessa Yourcenar, ne suoi *Carnets*, descrive la capacità immaginativa di Piranesi come medianica, avendo altrove avvicinato le *Carceri* alle *pitture nere* di Goya⁴, un altro degli episodi più perturbanti dell'arte europea del XVIII secolo, e proprio ad esse si ispirerà la scrittrice per la delineazione drammaturgica e retorico-spaziale delle sue *Mémoires d'Hadrien*⁵ (1951). Sofia Menconero credo abbia intuito questo legame telepatico di Piranesi con la storia, in particolare della città di Roma e con il suo passato in genere, ma soprattutto ne abbia inteso il potenziale immaginifico e la sua insospettabile coerenza configurativa: sottoposte ad una serie di analisi stringenti, dal punto di vista proiettivo e più in generale fenomenologico, le incisioni di Piranesi della serie delle *Carceri* rivelano in questo volume una iridescente profondità semantica che Sofia Menconero esplora con i mezzi che le sono più congeniali, quelli della Geometria Descrittiva, individuando le aporie rappresentative presenti nelle incisioni, ma anche risolvendole in ragione dell'altro strumento che qui è utilizzato in modo intensivo dall'autrice, quello della percezione visiva. Sofia Menconero si spinge così in profondità nelle sua analisi geometriche da riuscire ad entrare e a farci entrare virtualmente negli spazi immaginati da Piranesi e, come in una installazione di Massimo Scolari esposta nel corso della Biennale di Venezia del 1984, a farci precipitare nello 'spazio della rappresentazione'⁶, elidendo i confini tra realtà e artificio. Sofia Menconero, attraverso questo lavoro di ricerca, condotto con rigore metodologico e scientifico, ma anche con piglio creativo, mostra di essere entrata nel labirinto iconografico piranesiano ma di non essersi mai persa, come

³ Cfr. BORGES J.L., 1998. Una leggenda araba. In *Testi prigionieri*. Milano: Adelphi.

⁴ Cfr. YOURCENAR M., 2016. *La mente nera di Piranesi*, cit., p. 88 e seguenti.

⁵ Cfr. YOURCENAR M., 2014. *Memorie di Adriano. Seguite dai taccuini di appunti*. Torino: Einaudi.

⁶ Cfr. SCOLARI M., 1986. *Hypnos-Massimo Scolari, Works 1980-1986*. New York: Rizzoli International.

accadde al re orientale borgesiano, avendone intravisto l'intimo segreto risolutorio, la parola chiave, l'anello mancante: si muove invece in quegli spazi perturbanti, caratterizzati da ombre chimeriche, restituendo l'esattezza geometrica del mondo iconografico di Piranesi, fornendo così un tassello in più nella ricostruzione di quel mosaico che è la *Remoria*⁷ descritta da Valerio Mattioli, la città che sarebbe sorta se al posto di Romolo, nella leggenda di fondazione fratricida dell'urbe eterna, a vincere fosse stato Remo. Sofia ci fa da guida, con il sicuro piglio della studiosa, ma anche con l'*intelletto d'amore* per il soggetto studiato, in un universo nel quale perdersi è come rinnovare l'esperienza delle nostre esistenze, libere ma prigioniere ancora del mondo.

Agostino De Rosa

⁷ Cfr. MATTIOLI V., 2019. *Remoria*. Roma: Minimum Fax.

Il presente volume si inserisce tra gli studi sulle *Carceri* toccando i temi della spazialità rappresentata da Piranesi nelle sue celebri architetture immaginarie, apportando al *corpus* bibliografico il contributo delle metodologie e degli strumenti tipici della disciplina del Disegno, associati a un consistente apparato grafico. Una volta dimostrata l'incoerenza prospettica delle 14 tavole della prima edizione della serie, la ricerca propone un metodo di indagine che si basa sull'interrelazione di analisi e interpretazioni di tipo architettonico, prospettico e percettivo, al fine di raggiungere delle ipotesi ricostruttive delle architetture rappresentate, svelandone gli inganni e le invarianti, arricchendo la lettura delle tavole originali.

Sofia Menconero, architetto e PhD in Disegno dell'Architettura, svolge attività di ricerca nell'ambito del rilievo architettonico e archeologico, della rappresentazione grafica e digitale, della comunicazione visiva, della valorizzazione dei beni culturali. Autrice di articoli scientifici e contributi saggistici, è anche relatrice in congressi nazionali e internazionali.

ISBN 978-88-9377-238-9



9 788893 772389

